

Ἐν πολυμήλῳ (πολυμάλῳ?) Σικελία
Nota su una controversa lezione pindarica (*Ol.* 1.12)

ABSTRACT – This paper deals with a philological problem in Pindar’s first *Olympic*. At verse 12 most manuscripts read ἔν πολυμάλῳ Σικελία “in Sicily rich in fruits”, while the variant πολυμήλῳ “rich in sheep” appears only in three manuscripts. Though philological at first glance, the problem is dealt with from a linguistic perspective. After a brief survey of the most important views on this topic, an analysis of the main linguistic features is proposed, focusing on phonological, morphological, semantic and lexical aspects. As a result, it is shown that some of the arguments which are traditionally used to support the reading πολυμάλῳ are in fact insubstantial. In conclusion, even though a final solution to this philological problem will perhaps never be found, it is argued that the reading πολυμήλῳ is at least as probable as the reading πολυμάλῳ.

1. Ἐν Σικελία πολυμήλῳ/πολυμάλῳ: un problema filologico

Nella prima delle sue *Olimpiche* Pindaro, tessendo l’elogio di Ierone, tiranno di Siracusa, afferma che egli regna ἔν πολυμήλῳ / Σικελία (*Ol.* 1.12-13), ovvero “nella Sicilia ricca di greggi”. La scelta, da parte degli editori¹, di accogliere πολυμήλῳ in luogo della lezione πολυμάλῳ è quantomeno coraggiosa sul piano filologico, in quanto la seconda lezione gode del consenso quasi unanime dei manoscritti². Dietro alla scelta di accogliere nel testo pindarico πολυμήλῳ piuttosto che πολυμάλῳ si celano problematiche e questioni che non sono solo di carattere prettamente filologico, ma anche linguistico e – in misura minore – culturale. Sebbene tali questioni siano state spesso affrontate nell’am-

¹) Laddove non sia diversamente indicato, il testo greco è citato secondo l’edizione critica curata da B. Snell e H. Maehler.

²) La forma πολυμήλῳ è attestata in tre soli manoscritti, due dei quali la offrono per giunta come variante soprascritta rispetto a πολυμάλῳ presente nel corpo del testo.

bito della critica testuale a Pindaro, una soluzione definitiva al dilemma non sembra essere ancora stata raggiunta. In questa sede ci proponiamo di tornare sull'argomento, illustrandone i nodi principali e analizzando i dati che stanno a favore di ciascuna delle due forme concorrenti, con l'obiettivo di esporre in modo chiaro i termini della questione e, se possibile, di dare un contributo alla soluzione di questo piccolo "caso" filologico. Una precisazione è d'obbligo: nonostante la questione nasca nell'ambito della critica del testo pindarico, la nostra prospettiva sarà incentrata sull'analisi dei suoi aspetti più propriamente linguistici, nella speranza che il loro approfondimento possa essere di una qualche utilità anche per coloro che affrontano il problema dal versante più specificamente filologico.

2. *Testimonianze antiche e commenti moderni: per una (breve) storia della questione*

Come è stato sopra anticipato, l'innovazione testuale πολυμήλω è assolutamente marginale nella tradizione del testo pindarico; contestualmente, anche le testimonianze antiche intorno a questo passo della prima *Olimpica* partono dalla lezione πολυμάλω. Ciononostante, uno sguardo anche cursorio a tali testimonianze mette in luce una certa insensibilità – da parte dei commentatori – alla problematica linguistica legata al timbro della penultima vocale del termine πολυμάλος. Un esempio di ciò è ravvisabile in uno scolio alla prima *Olimpica*: commentando la voce πολυμάλω, lo scoliaste scrive: <πολυμάλω> ἦτοι πολυθρεμμάτων· ἢ ἀπὸ τοῦ καρποῦ τῶν μήλων· ἐκεῖ γὰρ περισσῶς λέγεται φυῆναι. ἢ πολυκάρπω. καὶ Ὅμηρος (I 542)· καὶ αὐτοῖς ἄνθεσι μήλων³. Secondo un procedimento tipico degli scolii, vengono citate tutte (o quasi) le spiegazioni reperibili per chiarire il significato di una voce rara. In questo caso, l'aggettivo πολυμάλω viene dapprima glossato con πολυθρεμμάτων "ricca di greggi/bestiami", poi rietimologizzato senza soluzione di continuità secondo altre due possibili interpretazioni, tra loro abbastanza vicine: la forma in questione potrebbe essere connessa alla parola μήλον "mela, frutto" (citata nello scolio secondo la forma a vocalismo ionico, vd. *infra*)⁴, un frutto del quale si diceva – come ricorda lo scoliaste – che la Sicilia fosse particolarmente ricca, oppure potrebbe più semplicemente significare "feconda di frutti" (anche in questo caso, ovviamente, l'etimologia implicita è quella da μήλον). La giustapposizione di queste due etimologie concorrenti, strategia perfettamente normale – come si è detto – nella redazione degli scolii, nasconde in sé un errore che potremmo definire di natura dialettologica: come si vedrà più avanti, l'attribuzione a πολυμάλω del significato "ricca di greggi" e la sua conseguente interpretazione come composto di μήλον "gregge/bestiami" non sono giustificabili sul piano fonetico del greco,

³) Schol. Pind. *Ol.* 1.12 (I p. 24,4 Dr.).

⁴) Cfr. *DELG* s.v. 1 μήλον: «"pomme" et tout fruit d'un arbre qui ressemble à une pomme».

per lo meno del greco così come si presentava nelle sue articolazioni dialettali al tempo di Pindaro. La parola greca μῆλον, infatti, è riconducibile con assoluta sicurezza ad un antecedente indoeuropeo a vocalismo radicale \bar{e} , il cui esito regolare in greco è η e non \bar{a} ⁵. La confusione tra μῆλον “pecora/gregge” e μᾶλον “frutto/mela”⁶ è perfettamente giustificabile prendendo come punto di partenza il greco di area dialettale ionico-attica (e ovviamente la *koinè*), dove $\bar{a} > \eta$; significativamente, a supporto della seconda etimologia proposta dallo scolio, viene citato un verso omerico⁷ dove la forma a vocalismo \bar{e} μῆλον ha il significato di “frutti”. Un accostamento etimologico come quello dello scolio è comprensibile se si tiene presente (fatto noto a tutti) che gli antichi erano perfettamente coscienti della possibilità di ritrovare \bar{a} in luogo di η in un contesto dialettale non ionico-attico, ma non avevano certo una comprensione completa del fenomeno dal punto di vista storico-linguistico: da qui la possibilità di applicare “a ritroso” il mutamento $\bar{a} > \eta$ anche in casi in cui il vocalismo η era originario⁸.

Per quanto riguarda i commenti moderni al testo delle *Olimpiche*, la tendenza è quella di sostenere la lezione πολυμάλω “ricca di frutti”. Così fanno, ad esempio, Gildersleeve (1890, p. 130), Farnell (1961, p. 5), Gerber (1982) e Verdenius (1988, p. 11). Questi commenti sono abbastanza simili nella struttura e nelle motivazioni addotte a giustificazione della lezione πολυμάλω (oltre alla già citata preferenza per essa da parte dei manoscritti): in particolare, tutti e tre sottolineano il fatto che la Sicilia era famosa per la fertilità della sua terra, un dato che deporrebbe certamente a favore di πολυμάλω. Per dimostrare questa affermazione vengono citati due passi, l'uno di Pausania e l'altro di Strabone, che attesterebbero che l'abbondanza di frutti e, più in generale, la fertilità della terra costituivano la cifra specifica dell'immagine della Sicilia presso gli antichi. Il passo di Pausania⁹ attesta la presenza in Sicilia di un culto di Demetra venerata come μᾶλοφόρος “portatrice di frutti”. Sebbene la presenza, all'interno di questo epiteto rituale, della parola μᾶλον “frutto” risulti di una certa pertinenza per la questione che affrontiamo, non si può fare a meno di notare che un epiteto del genere non è immediatamente significativo, in quanto Demetra era *per se* la dea delle coltivazioni e dei frutti della terra; affermare che il culto di Demetra μᾶλοφόρος costituisse una peculiarità della Sicilia è dunque in qualche modo azzardato¹⁰. Vale la pena di citare uno scolio al verso dell'*Ili-*

⁵) Con l'unica eccezione del dialetto eleo; vd. *infra* per la possibilità della presenza in Pindaro di una forma μᾶλον “pecora”.

⁶) Qui come in seguito la parola per “frutto/mela” viene riportata secondo la forma che assume nei dialetti non ionico-attici, onde evitare continue sovrapposizioni tra ion.-att. μῆλον “pecora/gregge” e μῆλον “frutto/mela”.

⁷) *Il.* 9.542.

⁸) A volte tale processo poteva portare queste forme a vocalismo storicamente aberrante ad essere stabilmente introdotte nel lessico del greco. Vd. *infra* gli indizi della presenza in greco di una forma μᾶλον “pecora/gregge”.

⁹) *Paus.* 1.44.3.

¹⁰) È anzi accertata l'origine megarese di tale culto; va comunque ricordato come il culto di Demetra godesse in Sicilia di un prestigio particolare, in quanto la Sicilia era lo sfondo dell'episodio mitico del ratto di Persefone da parte di Ade e degli eventi che da esso trassero

de sopra riportato¹¹, dove si afferma che Demetra è venerata (non si specifica da parte di chi) come μηλοφόρος, dunque con la forma non dorica dell'epiteo in questione. Sebbene sia possibile pensare che lo scoliaste si riferisse con quest'espressione al culto di Demetra μάλοφόρος tipico della Sicilia – e, data l'epoca in cui furono redatti i commenti antichi da cui sono derivati gli scolii non ci stupiremmo certo di trovare una forma a vocalismo η in riferimento ad un culto dorico – possiamo forse intravedere nella testimonianza di questo scolio (anche in virtù della formulazione generica) il riferimento ad un culto di Demetra “portatrice di frutti” diffuso a livello panellenico, o più probabilmente nell'ambito delle colonie megaresi, tanto ad occidente quanto ad oriente¹². La questione è certamente complessa e non è intenzione di chi scrive tentarne una discussione dettagliata in questa sede. Ciò che si è voluto mostrare è semplicemente come la testimonianza di Pausania e i dati archeologici e culturali relativi al culto di Demetra μάλοφόρος rappresentino una prova certamente importante ma non decisiva in favore della lezione πολυμάλω nel testo di cui ci stiamo occupando. Anche il passo di Strabone, cui si rimanda di frequente nei commenti moderni alla prima *Olimpica*¹³, non rappresenta una testimonianza così forte come si potrebbe credere in favore della lezione πολυμάλω: è pur vero che in esso si parla della fertilità della Sicilia, ma bisogna notare che Strabone, citando alcuni dei prodotti che la Sicilia inviava a Roma, afferma che «tali prodotti non sono solo i frutti della produzione agricola, ma anche il bestiame, le pelli, la lana e simili»¹⁴. Come si può ben vedere da questo passo, la Sicilia non era conosciuta unicamente come una terra fertile per le coltivazioni, ma più in generale come un luogo ricco di ogni prodotto primario, fosse esso di origine vegetale o animale. Naturalmente, quanto è stato appena rilevato non esclude *a priori* la possibilità che, nella tradizione degli antichi, la fama della Sicilia fosse primariamente legata alla sua abbondanza di frutti della terra; sembra tuttavia chiaro che una simile affermazione non trova un apporto decisivo nei due passi citati.

I commenti moderni alle opere di Pindaro dedicano dunque poco spazio al problema dell'alternanza πολυμήλω/πολυμάλω in *Ol.* 1.12 – a causa della sua importanza relativa nell'economia del testo e del favore accordato dalla tradizione manoscritta alla seconda lezione – e tendono a risolverla in modo sbrigativo dando più risalto ai dati filologici e culturali (anche se si è visto come i secondi non siano decisivi), cosa che è naturalmente in accordo con il taglio filologico-letterario di tali commenti. Un approccio squisitamente linguistico

origine. Non bisogna nemmeno tacere l'importanza specifica del culto di Demetra μάλοφόρος in Sicilia, culto che pare peraltro legato principalmente alle colonie megaresi, Megara Iblea e soprattutto Selinunte, sede di un importante santuario dedicato proprio alla Μαλοφόρος. Per una panoramica su questa divinità e sul culto tributatole in Sicilia si veda l'aggiornata discussione di Perale 2009.

¹¹) Schol. Hom. *Il.* 9.54 (II p. 517.16 Erbse).

¹²) Cfr. il caso di Bisanzio, colonia megarese, nel cui calendario il mese corrispondente al nostro settembre era chiamato Μαλοφόριος.

¹³) *Strab.* 6.2.7 273C.

¹⁴) Ταῦτα δ' ἐστὶν οὐχ οἱ καρποὶ μόνον, ἀλλὰ καὶ βοσκήματα καὶ δέρματα καὶ ἔρια καὶ τὰ τοιαῦτα.

alla questione è invece adottato da Bernhard Forssman nelle sue *Untersuchungen zur Sprache Pindars*¹⁵. Nelle pagine dedicate al rapporto tra le forme delle parole $\mu\acute{\alpha}\lambda\omicron\nu$ e $\mu\eta\lambda\omicron\nu$ nella lingua di Pindaro¹⁶, Forssman delinea con lucidità il quadro linguistico e dialettologico della questione, mostrando chiaramente come nella lingua delle opere di Pindaro le uniche forme riconducibili all'antica parola per "pecora/bestiami" che possiamo ritenere originali siano quelle a vocalismo η (fatto peraltro mai messo in discussione¹⁷) e sostenendo l'autenticità della lezione $\mu\omicron\lambda\mu\acute{\alpha}\lambda\omicron$ in *Ol.* 1.12. A conclusione di questo breve *status quaestionis*, è d'obbligo citare il fatto che nell'edizione Teubner delle opere di Pindaro curata da B. Snell e H. Maehler, edizione considerata oggi autoritativa¹⁸, è la lezione $\mu\omicron\lambda\mu\eta\lambda\omicron$ ad essere accolta nel testo. Naturalmente, in conformità con l'impianto di un'edizione critica, non viene offerta alcuna spiegazione della scelta dell'editore; a questo proposito è condivisibile l'ipotesi di Forssman, secondo cui «Snell scheint dagegen in $-\mu\acute{\alpha}\lambda\omicron$ eine hyperdorische Schreibung für $-\mu\eta\lambda\omicron$, "Schaf" zu sehen, denn er setzt $-\mu\eta\lambda\omicron$ in den Text»¹⁹. Inoltre, la bontà della lezione $\mu\omicron\lambda\mu\eta\lambda\omicron$ è implicitamente sostenuta da Chantraine nel suo dizionario etimologico (dove si cita però anche la posizione di Forssman)²⁰.

3. *Aspetti linguistici della questione*

Avendo introdotto sommariamente i principali passaggi della discussione in merito all'alternanza $\mu\omicron\lambda\mu\eta\lambda\omicron/\mu\omicron\lambda\mu\acute{\alpha}\lambda\omicron$ nella prima *Olimpica*, analizziamo ora il problema nei suoi vari aspetti linguistici. Riguardo al differen-

¹⁵) Forssman 1966.

¹⁶) *Ivi*, pp. 62-65.

¹⁷) Nel suo commento a questo passo di Pindaro, Farnell (1961, p. 5) osserva: « $\mu\omicron\lambda\mu\acute{\alpha}\lambda\omicron$ must = "abounding in apples", "rich-fruited": it cannot refer to sheep, as not $\mu\acute{\alpha}\lambda\omicron\nu$ but $\mu\epsilon\iota\lambda\omicron\nu$ is the Doric and Aeolic form of $\mu\eta\lambda\omicron\nu$ = sheep». Tale osservazione è superficiale: la forma dorica per "pecora" è a tutti gli effetti $\mu\eta\lambda\omicron\nu$ (con regolare conservazione del timbro \bar{e} di eredità indoeuropea); ciò vale anche per l'area eolica, con l'eccezione del tessalico e del beotico, dove si osserva una tendenza alla chiusura dei timbri vocalici, tale per cui l'antico η [e:] si muta in [e:] fino ad essere scritto con la grafia <ει>. Se il mutamento fonetico è abbastanza precoce, il cambio di grafia è invece più tardo e avviene solo dopo l'adozione, da parte delle *poleis* della Tessaglia e della Beozia, dell'alfabeto ionico (cfr. Buck 1968, p. 25); poiché la diffusione di questo alfabeto in altre parti della Grecia data a partire della sua adozione da parte di Atene sotto l'arcontato di Euclide, nel 403 a.C. (*ivi*, p. 19), è assai improbabile che tale grafia potesse essere originale nel testo pindarico, senza considerare che il fatto che la presenza di una forma diatopicamente marcata (anche se solo a livello grafico) sarebbe in contrasto con l'uso pindarico prevalente (vd. *infra* per questo aspetto).

¹⁸) Con ciò non si vuole intendere, travisando il concetto di "edizione autoritativa", che le scelte di Snell siano *ipso facto* le migliori; più semplicemente, si vuole solo far notare che la preferenza accordata alla lezione $\mu\omicron\lambda\mu\eta\lambda\omicron$, sebbene statisticamente minoritaria, gode del sostegno di autorevoli studiosi. A titolo di immediato controesempio, si ricordi che A. Turyn, nella sua eccellente edizione degli epinici pindarici del 1952, dunque di appena un anno precedente quella di Snell (che fu pubblicata nel 1953, ma era stata portata a termine ben dieci anni prima ed era andata perduta a causa di un incendio), stampa la lezione $\mu\omicron\lambda\mu\acute{\alpha}\lambda\omicron$.

¹⁹) Forssman 1966, p. 64 nt. 2.

²⁰) *DELG* s.v. 2 $\mu\eta\lambda\omicron\nu$.

te vocalismo, possiamo considerare assodato che la lezione contenente \bar{a} non ammette altra interpretazione etimologica che quella che la ricollega a $\mu\tilde{\alpha}\lambda\omicron\nu$ “mela/frutto”. Benché, infatti, sia teoricamente possibile postulare una forma $\mu\tilde{\alpha}\lambda\omicron\nu < \mu\tilde{\eta}\lambda\omicron\nu$ con esito tipico del dialetto eleo²¹, non si riesce a scorgere alcun motivo per cui una forma dialettale *elea* avrebbe potuto trovare posto in un componimento di Pindaro: da una parte la lingua degli *Epiniici* sottostà alla convenzione del genere letterario della lirica corale (legato dunque genericamente all’ambito dorico, non in particolare al dialetto eleo), dall’altra è stato dimostrato che la lingua poetica pindarica recepisce elementi di svariata provenienza, ma tende ad evitare tutti quei tratti eccessivamente marcati in diatopia che avrebbero potuto conferire ai componimenti un aspetto “provinciale”²². Se a queste considerazioni si aggiunge il fatto che il dialetto eleo non godeva di un prestigio particolare all’interno del greco, una possibile penetrazione di eleo $\mu\tilde{\alpha}\lambda\omicron\nu$ “pecora” nel testo pindarico è certamente da escludere. Forssman ha inoltre osservato che una forma $\mu\tilde{\alpha}\lambda\omicron\nu$ “pecora” è effettivamente esistita in greco, ma ha altresì ben dimostrato non solo che tale forma si è venuta a creare verosimilmente tra il IV e il III secolo a.C., ossia in un periodo successivo alla composizione degli *Epiniici*, ma anche che essa deve la sua comparsa con tutta probabilità a fenomeni analogici dovuti alla possibilità di interscambio di \bar{a} ed η a causa dell’esito ionico-attico di \bar{a} ²³.

L’analisi condotta sul versante fonetico non fornisce dunque un immediato apporto al problema filologico, limitandosi a stabilire con certezza che le uniche forme accettabili nel passo pindarico sono $\mu\omicron\lambda\upsilon\mu\eta\lambda\omega$ “ricca di greggi” e $\mu\omicron\lambda\upsilon\mu\acute{\alpha}\lambda\omega$ “ricca di frutti”. Rivolgendo ora la nostra attenzione agli aspetti morfologici, osserviamo il comportamento di $\mu\tilde{\eta}\lambda\omicron\nu$ e $\mu\tilde{\alpha}\lambda\omicron\nu$ nella formazione di composti. Entrambe le parole compaiono in greco sia come primo sia come secondo membro di composti, tuttavia sono rintracciabili differenze legate alla tipologia dei composti che si vengono a creare. Come riporta Chantraine, $\mu\tilde{\eta}\lambda\omicron\nu$ compare a secondo membro esclusivamente in composti come $\delta\epsilon\zeta\iota\mu\eta\lambda\omicron\varsigma$ “che accoglie pecore” e $\mu\omicron\lambda\upsilon\mu\eta\lambda\omicron\varsigma$ “dalle molte pecore”: a quest’ultimo tipo appartengono numerosi nomi propri, diffusi in particolare nell’area beotica²⁴; si tratta in entrambi i casi di composti aggettivali (eventualmente sostantivati, come nel caso dei nomi propri) esocentrici. Invece $\mu\tilde{\alpha}\lambda\omicron\nu$ come secondo membro dà origine soprattutto a composti endocentrici di tipo determinativo (ad es. $\gamma\lambda\upsilon\kappa\acute{\upsilon}\mu\tilde{\alpha}\lambda\omicron\nu$ “mela dolce”, $\kappa\rho\omicron\kappa\acute{\omicron}\mu\tilde{\alpha}\lambda\omicron\nu$ “conserva di mele cotogne e zafferano”)²⁵, ossia a sostantivi. Si osserva quindi una distribuzione in qualche modo complementare delle categorie lessicali dei composti in cui $\mu\tilde{\eta}\lambda\omicron\nu$ e $\mu\tilde{\alpha}\lambda\omicron\nu$ compaiono a secondo membro. Tutto questo non implica di per sé che la presenza di una parola $\mu\omicron\lambda\upsilon\mu\tilde{\alpha}\lambda\omicron\varsigma$ sia da escludere *a priori*; ciononostante

²¹) Cfr. Buck 1968, p. 25.

²²) Cfr. Casevitz 1972, che sottolinea la rinuncia da parte di Pindaro a tutti gli elementi più marcati del suo dialetto, il beotico.

²³) Cfr. Forsmann 1966, p. 65.

²⁴) Cfr. Bechtel 1917, p. 315. Per un repertorio recente e aggiornato dei nomi greci di persona vd. anche *LGPN* (per la Beozia in part. il vol. IIIB).

²⁵) Cfr. *DELG* s.v. 1 $\mu\tilde{\eta}\lambda\omicron\nu$.

sarà bene sottolineare che un composto del genere costituirebbe l'unico caso di un composto *bahuvrihi* avente la parola μάλον "mela/frutto" come secondo membro, a fronte di una chiara tendenza di quest'ultima ad entrare in composti endocentrici.

Per concludere la nostra analisi, rimane da considerare l'aspetto più propriamente lessicale, ovvero i rapporti che intercorrono in greco e nella lingua di Pindaro tra πολύμηλος, πολύμᾶλος e le forme a queste connesse. Bisogna innanzitutto considerare che la lezione πολυμάλω, qualora fosse genuina, costituirebbe l'unica attestazione dell'aggettivo πολύμᾶλος "ricco di frutti" nella lingua greca²⁶, laddove il termine πολύμηλος "ricco di greggi" risulta ben attestato. In secondo luogo, un rapido spoglio delle attestazioni di πολύμηλος in greco rivela immediatamente che tale parola doveva costituire un termine della lingua letteraria piuttosto che di uso comune. Su 102 attestazioni²⁷, infatti, solo 13 sembrano godere di una certa autonomia: si tratta di tre passi dell'*Iliade*²⁸, due degli *Inni omerici*²⁹, due di Pindaro³⁰, due di Esiodo³¹, uno di Euripide³² e di tre attestazioni epigrammatiche³³. Le rimanenti 89 occorrenze di πολύμηλος si trovano in opere lessicografiche o in commenti e scoli ai testi sopracitati oppure in passi che li riecheggiano o li citano testualmente. All'interno di questo quadro, il termine πολύμηλος compare con una certa frequenza come epiteto della città di Orcomeno in Arcadia e della regione dell'Arcadia *tout court*³⁴. In base a questi dati, possiamo senza dubbio affermare che la connotazione dell'Arcadia in generale e di Orcomeno d'Arcadia in particolare come "ricche di greggi" avesse assunto un carattere topico³⁵: la prima attestazione di πολύμηλος riferito ad Ἀρκαδία è rintracciabile nel già citato verso formulare presente nei due *Inni omerici* ad Hermes³⁶, mentre all'*Iliade*³⁷ risale l'uso di πολύμηλος come epiteto di Ὀρχομενός. Questa analisi di massima non ha alcuna pretesa di trattare in modo esaustivo gli aspetti testuali legati alle attestazioni

²⁶ Se si esclude la testimonianza di uno scolio al *Peana* V di Pindaro, per cui cfr. Pind. fr. 52e.38 (Maehler). Tale testimonianza è però decisamente ambigua e chi scrive è incline a ritenere che la forma πολυμάλους ivi presente sia un riecheggiamento, da parte dello scoliaste, proprio di *Ol.* 1.12, come suggerito a livello di ipotesi da Rutherford (2001, p. 295 nt. 5).

²⁷ Ivi compresi i casi di πολύμᾶλος nel significato di "ricco di greggi", frutto della già citata confusione post-classica tra ᾶ ed η.

²⁸ *Il.* 2.605, 2.705, 14.490.

²⁹ *H. Merc.* 2, *b. Merc.* (XVIII) 2 (ma si noti che il verso in cui compare la parola πολύμηλος è identico in entrambi gli inni e fa parte di una sequenza di versi che si configura come un'epiclesi formulare).

³⁰ *Ol.* 1.12 (questo passo è naturalmente *sub iudice*); *Pyth.* 9.6a; vd. Slater 1969, s.v. πολύμηλος.

³¹ *Op.* 308, fr. 23a.32 M.-W.

³² *Alc.* 588.

³³ *AP* 14.73.5; *Epigr. adesp.* 380.i.3 CEG; *Orac. Delph. ap. Diod. Sic.* 7.16.1 = 226.3 Parke-Wormell.

³⁴ In entrambi i casi si tratta di circa 25 attestazioni; frequentemente le occorrenze si sovrappongono, in quanto nel medesimo passo vengono citate sia la regione dell'Arcadia, sia la città di Orcomeno. In questi casi, generalmente πολύμηλος è riferito ad Orcomeno.

³⁵ Si veda anche la voce *Orchomenos* in *RE* XVIII 1 (1939), coll. 886 ss.

³⁶ Vd. *supra*, nt. 25.

³⁷ *Il.* 2.605.

di πολύμηλος. Essa serve semplicemente, inquadrando questa parola all'interno del più ampio contesto della lingua greca, a mostrare come questo termine fosse – stando a quanto ci è dato di vedere – proprio del linguaggio poetico e venisse utilizzato in una gamma di contesti piuttosto ristretta: principalmente come epiteto di persone o (più di frequente) come epiteto di regioni o città, in particolare la regione dell'Arcadia con la città di Orcomeno.

Consideriamo ora la posizione di πολύμηλος all'interno della lingua di Pindaro. Poiché nel passo di cui ci occupiamo l'aggettivo πολύμηλος è riferito alla Sicilia, può risultare interessante verificare se vi siano altri luoghi pindarici in cui l'isola viene caratterizzata dal punto di vista della sua fertilità o più in generale della sua ricchezza. In *Nem.* 1.14 la Sicilia viene detta ἀριστεύουσιν εὐκάρπου χθονός, letteralmente “primeggiante per il fertile suolo”; similmente, in *fr.* 106.6 viene definita ἀγλαοκάρπου “splendida per i suoi frutti”. Due fatti meritano di essere notati: innanzitutto, Pindaro usa riferirsi alla Sicilia sottolineandone la ricchezza di frutti; in secondo luogo, alla fertilità della terra si fa allusione in questi due passi mediante composti di καρπός “frutto”. A queste testimonianze possiamo affiancare quella di *Pyth.* 9.6a-b: qui Pindaro, parlando della città di Cirene, la descrive come una terra (χθονός) πολυμήλου καὶ πολυκαρποτάτας “ricca di greggi e ricchissima di frutti”. Questo passo è significativo e depone in una certa misura a sfavore della lezione πολυμάλω “ricca di frutti” in *Ol.* 1.12. Non si tratta in ogni caso di un elemento decisivo: il fatto che solitamente Pindaro utilizzi composti di καρπός per indicare la fertilità di una terra non pregiudica in alcun modo la possibilità per il poeta di utilizzare allo stesso scopo composti di μάλον³⁸. Ciononostante – e con tutti i limiti che l'esiguità delle attestazioni comporta – da queste testimonianze sembra trasparire una certa preferenza da parte di Pindaro a riferirsi da un lato ai frutti col termine di uso comune καρπός, dall'altro alle greggi col termine μῆλον. Un altro fattore rilevante, dal punto di vista testuale oltre che semantico-lessicale, è che la lezione πολυμάλω in *Ol.* 1.12 pare essere indirettamente sostenuta dall'uso della forma δρέπων “cogliendo” al v. 13; anche se questa forma non è riferita direttamente alla Sicilia (è infatti il tiranno Ierone che “coglie il meglio di tutte le virtù”), la sua presenza rimane significativa³⁹, poiché questo verbo è tipicamente usato in greco per indicare l'azione del “cogliere i frutti”. Questa osservazione è di certo pertinente, tuttavia non ha carattere cogente: ad essa si può infatti obiettare che è proprio Pindaro, in un passo del *Peana* XII⁴⁰, ad utilizzare dapprima l'espressione ἀν]θεα τοα]ύτας / Ἰ]μνήσιος δρέπη “colga i fiori di tale poesia” (vv. 4-5)⁴¹ e subito do-

³⁸) Anche se è significativo il fatto che il πολυμάλω di *Ol.* 1.12 rappresenterebbe l'unica occorrenza pindarica di una parola della famiglia di μάλον “mela”.

³⁹) Cfr. Gerber 1982, p. 35.

⁴⁰) Pind. *fr.* 52m. 4 ss.

⁴¹) Incidentalmente, si noti che in Pindaro sono tutt'altro che infrequenti costruzioni di questo tipo, in cui il verbo δρέπω o i suoi composti hanno come complemento oggetto un termine dal significato di “fiore” o “frutto” utilizzato in senso metaforico e specificato da un nome al genitivo; si noti altresì che in questi casi è sempre la forma καρπών a comparire col significato di “frutto”: vd. Slater 1969, s.vv. δρέπω e ἀποδρέπω.

po, a brevissima distanza nella frase successiva, il sintagma (in funzione di soggetto) λιπαροτρόφων θυσί[α(ι) / μή]λων “sacrifici di pecore ben nutrite” (vv. 6-7). L’attestazione in Pindaro proprio di una forma della parola μῆλον in così stretta vicinanza rispetto a una forma del verbo δρέπω è una fortunata coincidenza che ci permette di ridimensionare il valore della testimonianza che la presenza di δρέπων in *Ol.* 1.13 offre a supporto della lezione πολυμάλω al v. 12.

4. Conclusioni

L’esame degli aspetti linguistici connessi all’alternanza πολυμήλω/πολυμάλω in *Ol.* 1.12 mette in luce diversi elementi che aiutano ad inserire un problema isolato di carattere filologico (ovvero la scelta della lezione più adeguata) nel più vasto contesto del rapporto tra il testo di Pindaro e la lingua greca. Dal punto di vista fonetico risulta chiaro come le uniche due lezioni che possono essere ascritte al testo originale di Pindaro sono πολυμήλω “ricca di greggi” e πολυμάλω “ricca di frutti”; un eventuale πολυμάλω nel significato di “ricca di greggi” non è ammissibile, poiché nel periodo in cui furono composti gli *Epinici* non vi era ancora confusione di \bar{a} ed η se non in area ionico-attica. Gli effetti di questa confusione, peraltro, pervadono tutta la tradizione successiva, come si può notare dagli scolii e dai commenti a questo passo pindarico, che chiosano variamente il lemma secondo l’una o l’altra etimologia (più frequentemente secondo entrambe). L’analisi morfologica, pur mettendo in rilievo l’atipicità di un eventuale composto πολυμάλω “ricco di frutti” rispetto a tutti gli altri composti di μάλον, non fornisce un criterio risolutore per il problema testuale: in greco non paiono esservi restrizioni che impediscano di impiegare una medesima parola per formare composti sia endocentrici sia esocentrici⁴². Allo stesso modo, la distribuzione che si osserva tra μάλον e μῆλον come secondi membri di composti (l’uno compare in composti endocentrici determinativi, l’altro in composti esocentrici possessivi) non testimonia *per se* l’impossibilità intrinseca alla lingua greca di creare composti di differente tipologia a partire da queste due parole, ma sembra rivelare una sorta di condizionamento lessicale legato a fattori storico-linguistici che sono per noi in larga parte irrecuperabili. In altre parole: l’assenza di composti esocentrici con μάλον a secondo membro non è una prova né dell’impossibilità di tali composti a livello sistemico, né della loro non-esistenza a livello storico, ma indica semplicemente una mancanza di attestazione. È comunque legittimo avanzare l’ipotesi – in ultima analisi indimostrabile e pertanto effettuata *exempli gratia* – che condizionamenti di natura sincronica, connessi verosimilmente anche alla vicinanza fonologica di μάλον e μῆλον, possano avere sistematicamente ostacolato l’affermarsi di composti di questo tipo. Naturalmente, simili osservazioni non

⁴² A titolo puramente esemplificativo si confrontino i composti ἄπολις “privo di città” (esocentrico) e ἀκρόπολις “città alta” (endocentrico).

ci dicono nulla sull'effettiva realtà sottesa alla distribuzione morfologica dei composti di μῆλον e μᾶλον, ma hanno come unico scopo quello di esplicitare e di rendere oggetto di riflessione le diverse variabili – di natura sia linguistica sia extralinguistica – che possono avere portato a tale distribuzione. Maggior peso hanno i dati riguardanti il livello lessicale della questione. A fronte di un utilizzo letterario ben documentato dell'aggettivo πολύμηλος, un utilizzo fortemente connesso ad elementi topici (ad esempio la definizione quasi antonomastica dell'Arcadia come terra ricca di greggi) e confinato ai settori più elevati della produzione letteraria greca, la presenza in *Ol.* 1.12 di πολύμᾶλος “ricca di frutti” costituirebbe un *hapax* assoluto in greco. Per quanto riguarda la lingua di Pindaro, invece, la designazione ricorrente della Sicilia come terra ricca di frutti – sostenuta, seppure non in modo decisivo, anche dalla presenza di una forma del verbo δρέπω “colgo” – è certo un elemento importante a favore della lezione πολυμᾶλω, se non fosse per il fatto che tale designazione viene per lo più espressa mediante l'utilizzo di composti di καρπός, il sinonimo di μᾶλον rimasto in greco come vocabolo di uso comune per riferirsi in modo generico ai frutti. Particolarmente significativo da questo punto di vista è il sopracitato passaggio della nona *Pitica*, dove l'accostamento dei due aggettivi πολύμηλος e πολύκαρπος, che hanno lo stesso referente, da una parte mostra che negli elogi pindarici una terra poteva venire lodata tanto per la sua fertilità quanto per la sua ricchezza di greggi, dall'altra testimonia (insieme con l'uso di altri composti di καρπός) la chiara preferenza di Pindaro per il termine καρπός quando si tratti di riferirsi alla sfera semantica dei frutti.

Quanto e come i fatti presentati e discussi in questa sede possano influire sulla scelta della lezione da considerarsi originale in *Ol.* 1.12, è questione che riguarda soprattutto il filologo. Da un punto di vista eminentemente linguistico (ma si è ben visto come la prospettiva linguistica e quella testuale si intersechino e si sovrappongano in alcuni punti, pur rimanendo distinte) sembra che i dati depongano in una certa misura a favore della lezione πολυμήλω⁴³. Tuttavia alcuni di questi dati, soprattutto quelli legati alla dimensione semantico-lessicale, offrono una testimonianza ambigua: se da un lato delineano un quadro linguistico – con riferimento tanto alla lingua greca in generale quanto a quella di Pindaro in particolare – più favorevole alla parola πολύμηλος, dall'altro esaltano l'ingegno e la libertà poetica di un autore come Pindaro, che sarebbe di certo stato in grado di coniare un aggettivo πολύμᾶλος “ricco di frutti” in base alle sue esigenze espressive. Di fronte a tali ingegno e libertà ci arrestiamo,

⁴³) Per quanto riguarda invece l'aspetto testuale, la lezione πολυμήλω costituisce – come si è detto – un'innovazione: pertanto, ritenere che questa lezione sia più aderente al testo pindarico originale implica necessariamente considerare il tradito πολυμᾶλω una corruzione. A questo punto si rende necessario, per giustificare la scelta della lezione πολυμήλω, un tentativo filologico di spiegazione della genesi della corruzione. Dato che una spiegazione accurata richiederebbe un'apposita trattazione che travalicherebbe i limiti del presente lavoro (e dato che chi scrive non ritiene di avere la necessaria competenza sul versante filologico), tale spiegazione non verrà tentata in questa sede; ci si limiterà semplicemente a ricordare che la già citata confusione post-classica fra dor. ᾶ e att. η potrebbe aver favorito, in alcuni luoghi del testo pindarico, l'affermarsi di grafie “iperdorizzanti” attribuibili naturalmente non allo stesso Pindaro, ma piuttosto a fasi successive della tradizione manoscritta.

senza escludere che analisi future possano portare ad una soluzione definitiva di questo problema e paghi di averne messo in luce e discusso gli aspetti linguistici più interessanti.

FRANCESCO DEDÈ
Università degli Studi di Milano
francesco.dede@gmail.com

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bechtel 1917 F. Bechtel, *Die historischen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*, Halle 1917.
- Buck 1968 C.D. Buck, *The greek dialects*, Chicago - London 1968⁴.
- Casevitz 1972 M. Casevitz, *Notes sur la langue de Pindare*, in F. Bader (éd.), *Mélanges de linguistique et de philologie grecques, offerts à Pierre Chantraine*, Paris 1972, pp. 23-26.
- DELG P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque: histoire des mots*, Paris 2009⁵.
- Farnell 1961 L.R. Farnell, *Critical Commentary to the Works of Pindar*, Amsterdam 1961.
- Forssman 1966 B. Forssman, *Untersuchungen zur Sprache Pindars*, Wiesbaden 1966.
- Gerber 1982 D.E. Gerber, *Pindar's Olympian One: A Commentary*, Toronto 1982.
- Gildersleeve 1890 B. Gildersleeve, *Pindar. The Olympian and Pythian Odes. With an introductory essay, notes, and indexes*, New York 1890².
- LGPN P.M. Fraser - E. Matthews (eds.), *Lexicon of Greek Personal Names*, Oxford 1987-, versione online disponibile all'indirizzo <http://www.lgpn.ox.ac.uk/online/index.html>.
- Perale 2009 M. Perale, *Μαλοφόρος. Etimologia di un teonimo*, in C. Antonietti - S. De Vido (a cura di), *Temi selinuntini*, Pisa 2009, pp. 229-244.
- Rutherford 2001 I. Rutherford, *Pindar's «Paeans». A Reading of the Fragments with a Survey of the Genre*, Oxford 2001.
- Slater 1969 W.J. Slater, *Lexicon to Pindar*, Berlin 1969.
- Verdenius 1988 W.J. Verdenius, *Commentaries on Pindar. Volume II, Olympian Odes 1, 10, 11, Nemean 11, Isthmian 2*, Leiden - New York - København - Köln 1988.